



Clandestini in attesa di entrare in Europa (da «Reuters. Lo Stato del mondo», **Contrasto**)

STORIE

Pelle nera di italiano

La prefazione di Pisapia al libro del senegalese Gaye

Il volume, da domani in libreria, è un invito a non rinunciare alla propria identità e nello stesso tempo una critica alla nostra società che si definisce democratica

GIULIANO PISAPIA

QUESTO LIBRO RACCONTA UNA STORIA DA CUI SI DIPANANO ALTRE STORIE, A VOLTE SGRANATE COME IN ROSARIO, ALTRE RIPESCALE CON INCURSIONI NELLA MEMORIA. È una lunga affabulazione che ha per oggetto l'identità: ogni uomo ne possiede una, inalienabile e necessaria; ma, a volte, altri uomini provano a strappargliela, in nome dell'omologazione. Accade allora che qualcuno si lasci derubare e che altri, come Gaye, si fermino, alzino la testa e dicano: «No!». E non per sé, ma per tutti coloro che non hanno voce: in particolare per «tutti gli immigrati d'Italia, i profughi, i rom e gli zingari che ogni giorno devono convivere con atti discriminatori».

Pacata, dolente, piena di pathos, la narrazione ha un destinatario, Silmakha, l'amico, anzi il gemello: «Oggi mi confido con te e ti scrivo tutta la storia. L'unica certezza che ha l'uomo è la morte. Vivere è morire nell'onore e nella dignità, questo ci è stato trasmesso dalla nostra cultura». Il racconto ha inizio dall'unica diade certa: la vita e la morte, che assumono forma e derivano la propria sostanza dalla cultura. Ed è questo nesso che, per tutto il libro, Cheikh Tidiane Gaye rivendica: ogni individuo ha il diritto, ovunque egli si trovi, a dare una forma autonoma e riconoscibile al proprio essere. Il prezzo, altrimenti è insostenibile: «Ho perso tutto e mi sono ritrovato solo». Ed è un prezzo che l'Italia sta facendo pagare ai suoi nuovi abitanti; ora l'Italia è un «paese che fa davvero fatica ad aprirsi al confronto, al dialogo riguardo all'immigrazione», e pensare che «la grandezza di un popolo si misura nel suo modo di trattare gli ospiti». Una lezione lapidaria, che non ammette repliche.

Eppure, in queste pagine piene di accorata nostalgia per la sua terra e la sua cultura, non domina il desiderio di tornare: «L'uomo abita dove vive e non dove nasce». E l'Italia è, adesso, quel luogo; anche se si comporta più da perfida noverca che da madre.

Ecco che il bellissimo racconto a Silmakha si riempie di personaggi e di storie esemplari: Michel, Salifu, Munir, Michel Kouassi... persino Francesca. Tutti magnifici e tutti oggetti di quel rifiuto che nasce dall'ignoranza, che si nutre della paura, che si nasconde dietro i regola-

menti.

E Milano è stata un modello di questo rifiuto: «Ho sepolto la mia preoccupazione, ma continuo a ragionare sul fatto che Milano, che la giunta di destra cantava e lodava come una città d'integrazione, aveva concepito nel suo ventre solo disuguaglianze e distorsioni sociali che si sono materializzate con l'abbandono di quartieri trasformati in ghetto, dove la criminalità organizzata ormai governa indisturbata. Mi sono perso e non mi sono ritrovato. Sono molto curioso e volevo capire tutto della politica, passavo gran parte del mio tempo a guardare le trasmissioni televisive e sentivo quel castello di bugie raccontate ad opera d'arte per colpire l'immigrazione amplificate nelle trasmissioni aperte al pubblico, nelle quali è possibile partecipare telefonando da casa, piene di rancore e odio. Ogni intervento è colorato d'insulti, di discriminazione e di disamore...».

Paradosso folgorante, ma non definitivo.

Si può mutare tutto questo, a patto che lo si voglia. Che si provi a guardare la Storia, la specie umana, la vita con occhi diversi. Quello che i Nuovi Italiani chiedono è quello che ogni democrazia ha il dovere di garantire: «Voglio essere me stesso, guardare il futuro e difendere i miei diritti. La vita nei nostri paesi è molto difficile, in occidente lo è lo stesso. Quando lotteremo per far prevalere i nostri diritti, non dimenticando i nostri doveri, continueremo dunque la nostra lotta per l'uguaglianza e i diritti sociali».

Proprio su questo postulato, così difficile da accettare per troppi, si chiude il libro, in una lettera piena di tenerezza, orgoglio e passione al figlio mulatto: «Hai un'eredità: la fiamma dell'uguaglianza deve illuminare ogni stanza buia e sofferta».

Questa è una speranza; ma per noi realizzarla è un dovere.



PRENDI QUELLO CHE VUOI, MA LASCIAMMI LA MIA PELLE NERA
 Cheikh Tidiane Gaye
 pagine 128
 euro 10,00
 Editoriale Jaka Book

CINEMA : Esce il nuovo film di Gabriele Muccino girato a Hollywood PAG. 18

NUOVI LINGUAGGI : Ecco come lo spot pubblicitario ha invaso tutti noi PAG. 19

MUSICA : David Bowie annuncia il nuovo album dopo dieci anni PAG. 20